

Rassegna del 01/09/2011

CONFCOMMERCIO

Repubblica	9	Intervista a Carlo Sangalli - "Ogni ripensamento è gravissimo siamo già al top in Europa meglio i tagli alla spesa pubblica"	...	1
Repubblica	28	Agosto caldo per l'inflazione, +2,8%	Balestreri Giuliano	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Manovra caos, tutto da rifare - Salta la stretta sulle pensioni al Senato decreto nel caos. Berlusconi: ma la manovra è ok	D'Argenio Alberto	3
Repubblica	6	Caos misure e rallentamento del Pil nel decreto si apre un buco di 6 miliardi	Mania Roberto	5
Repubblica	1	Il premier: un pasticcio e la colpa è di quei tre... - Spunta un condono fiscale da 4 miliardi e per i grandi evasori in arrivo anche il carcere	Lopapa Carmelo	7
Corriere della Sera	9	Pd, Udc e Di Pietro all'attacco: esecutivo nel caos, rischi seri	Fulloni Alessandro	9
Corriere della Sera	6	Preoccupazione del Colle La mediazione di Schifani	Zuccolini Roberto	12
Repubblica	7	A Bruxelles l'Italia ormai è un caso. "Ora le riforme, i mercati non aspettano"	D'Argenio Alberto	13
Sole 24 Ore	27	Lavoro, ripresa rimandata	Casadei Cristina	14

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	Dilettanti al potere	Boeri Tito	15
Sole 24 Ore	1	Il rigore da solo non fa il rilancio	Orioli Alberto	16

SETTORI

Corriere della Sera	13	Dalle bollette alle vacanze. Viaggio nei segreti dell'Iva	De Cesare Corinna	17
---------------------	----	---	-------------------	----

L'intervista

Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio

**“Ogni ripensamento è gravissimo
siamo già al top in Europa
meglio i tagli alla spesa pubblica”**

ROMA—No, all'aumento dell'Iva. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio è fortemente contrario.

Perché? Si potrebbe evitare?

«Abbiamo apprezzato la scelta di non intervenire sulle aliquote Iva. Ogni ripensamento sarebbe gravissimo. Lo dico pensando anche alla clausola di salvaguardia della manovra, che ipotizza l'aumento delle imposte indirette a garanzia dei suoi saldi. È un errore da evitare. Non è tempo di più tasse. Piuttosto, c'è spazio per intervenire sulla struttura della spesa pubblica, anche sulle pensioni. Non si dice di ridurle ma di andare in pensione un po' più tardi».

**AL TIMONE**

Carlo Sangalli,
presidente di
Confcommercio

**È ipotizzabile la tassazione
solo di alcuni beni e non di altri?**

«Il sistema Iva comunitario prevede due o tre aliquote. Si possono spostare i beni dall'una all'altra aliquota. Come potrebbe essere introdotta un'altra aliquota per un gruppo specifico di beni. Si fanno molti confronti con l'Europa. Ma va ricordato che la nostra aliquota standard è già al 20%. Come in Gran Bretagna. Ed è più alta del 19% della Germania, del 18% della Spagna, del 19,6% della Francia».

**L'aumento dell'IVA dovrebbe andare di pari passo
con una più serrata lotta all'evasione?**

«È indubbio. Può e deve essere obiettivo comune di tutte le forze sociali e di tutti i contribuenti. Sarebbe, poi, importante che la riduzione delle aliquote legali divenisse il “dividendo” del recupero dell'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agosto caldo per l'inflazione, +2,8%

Mai così alta dal 2008. Pesano carburanti e trasporti, fermi gli alimentari

Il balzo del paniere della spesa

Variazioni percentuali tendenziali



Volano anche le spese legate all'abitazione, dall'acqua alla luce
GIULIANO BALESTRERI

MILANO—L'Europa del lavoro si ferma, quella dei prezzi no. Almeno in Italia dove l'inflazione torna a crescere, volando ai massimi dall'ottobre 2008: come a dire che il costo della vita è tornato ai livelli precedenti alla crisi, a quando Lehman Brothers non era ancora fallita. Ad agosto i prezzi sono aumentati dello 0,3% rispetto a luglio, del 2,8% rispetto ad un anno fa. Eppure la crisi non lascia intravedere spiragli di ripresa. E le stime sulla crescita del Pil, a livello globale, sono continuamente riviste al ribasso. A spingere la corsa sono, soprattutto, trasporti e carburanti legati alle continue oscillazioni del petrolio, condizionato dalle rivolte in Nord Africa, e dalla correlazione tra il prezzo del greggio e quello alla pompa.

Migliore la situazione nell'area euro dove i prezzi restano stabili ai valori di luglio, al 2,5%, ma le generalizzate tensioni inflazionistiche potrebbero mettere in allarme la Bce che continua a vedere nella stabilizzazione dei prezzi la propria missione. Dichiarando l'inflazione il nemico pubblico numero uno. Peggio ancora della disoc-

cupazione. Certo gli esperti sono convinti che il contesto macroeconomico spingerà la Banca centrale europea a lasciare invariati i tassi, ma qualche preoccupazione resta. Anche perché a luglio i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono aumentati dello 0,3% su giugno e del 4,7% rispetto a luglio 2010.

E mentre il governo non ha ancora escluso l'aumento dell'Iva, inizia la levata di scudi di tutte le associazioni di categoria. A cominciare da Federdistribuzione che attacca: «I prezzi salgono, i consumi calano». **Confcommercio**: «A spingere l'inflazione sono energia ed assicurazioni, mentre si conferma il ruolo deflazionistico dei beni e servizi offerti sui mercati liberalizzati, come nel caso degli alimentari freschi e dei servizi ricettivi e di ristorazione». Ma la Cia, l'associazione degli agricoltori, lancia l'allarme: «I prezzi nei campi calano, ma il carrello della spesa resta vuoto».

La fotografia dell'Istat lascia, comunque, poco spazio all'interpretazione. Ad agosto tutti i principali capitoli di spesa hanno segnato rialzi generalizzati dei prezzi, ad eccezione delle comunicazioni (+0,3 su luglio, -2,6% sul 2010) e dei servizi ricettivi e di ristorazione (-0,4% rispetto al mese precedente, +1,8% rispetto a un anno fa).

Spiccano - tra gli altri - i rincari per le spese legate all'abitazione (+5,1% in un anno), dall'acqua all'elettricità, e per la voce trasporti (+1,6% su luglio, +7% sul 2010) che risente dei rincari legati ai carburanti: in un anno la benzina è aumentata del 16% e il gasolio del 20,3%.

Al netto dei soli beni energetici, quindi, il tasso di crescita tendenziale resta stazionario al 2,1%. In particolare a spingere i prezzi è il settore dei trasporti. A cominciare dagli aumenti registrati per il comparto marittimo e per vie di acque interne (+29,8%), che segnano un incremento del 61,4% rispetto ad agosto 2010 (era del +33,1% a luglio). Si registrano aumenti congiunturali consistenti anche per i prezzi del trasporto aereo (+17,3%), che crescono su base tendenziale del 5,1%. Infine, i prezzi del trasporto ferroviario passeggeri registrano un aumento rispetto a luglio pari all'1,1% e crescono del 9,7% su base annua. L'inflazione acquisita per il 2011 è pari al 2,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La preoccupazione della Ue: indispensabili misure per la crescita. Berlusconi: l'intesa non sarà stravolta. Bersani: una farsa, si dimettano

Manovra caos, tutto da rifare

Dietrofront sulle pensioni. Rispuntano condono, Iva e carcere agli evasori

ROMA — Spunta un condono fiscale per far quadrare i conti della manovra economica ormai nel caos. Anche l'aumento dell'Iva è ancora nel menù del governo. La Ue lancia un monito: mancano misure strutturali. Berlusconi assicura che non sarà stravolta. Bersani parla di farsa e invita l'esecutivo a dimettersi.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Lo scontro

Salta la stretta sulle pensioni al Senato decreto nel caos Berlusconi: ma la manovra è ok

“Addio alla supertassa, aumento dell'Iva extrema ratio”



Ora è più equa...

Sono molto soddisfatto, ora la manovra è più equa”

Silvio Berlusconi, martedì

**In commissione
Bilancio il ritardo
nei lavori si
accumula. Schifani:
“Fare presto”**



... tranne la previdenza

L'accordo di Arcore resta valido, ad eccezione delle pensioni

Silvio Berlusconi, ieri

Le frasi

**Il repubblicano
Nucara ammette:
“I saldi restano
invariati, è l'unica
cosa certa”**

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La manovra di Arcore non regge. A meno di 48 ore dall'accordo Lega-Pdl raggiunto lunedì a casa del premier il decreto da 45 miliardi - quello chiamato a mettere d'urgenza il Paese al riparo dai mercati - torna in alto mare. La maggioranza ritira la parte sulle pensioni che doveva garantire 1,5 miliardi di gettito. Dopo la sollevazione di sindacati e categorie e la scoperta che effettivamente era incostituzionale, viene ritirata la norma che cancellava il riscatto degli anni di università e militare per il calcolo dell'età pensionabile. Così la maggioranza finisce nel caos, il governo non riesce a dare indicazione ai suoi tanto che al Senato la seduta della commissione Bilancio viene rinviata di ora in ora. Salta tutte le votazioni. Ora il tem-

po stringe, l'esecutivo dovrà presentare il suo maxi emendamento entro le tre di oggi pomeriggio ma il buco della manovra, con il dietrofront sulle pensioni, si allarga.

Eppure Berlusconi dice che l'accordo di Arcore resta valido, ad eccezione della parte sulle pensioni, e che la maggioranza è salda, così come buoni sono i rapporti con Tremonti. Così scrive l'Ansa riportando conversazioni del premier con i suoi ministri. Il Cavaliere avrebbe anche garantito che le coperture ci sono, che il Tesoro le sta trovando e che al limite, come extrema ratio, è sempre possibile ricorrere alla «scorta» di un possibile aumento dell'Iva. Il presidente del Consiglio parla di un ritocco all'insù dell'uno o dell'1,5%. Ma nonostante tutto vada bene, il premier viene

anche descritto come «infastidito e irritato» dal fuoco di fila della maggioranza contro la manovra, dal dibattito che si è riaperto nello stesso Pdl sulla manovra, mentre in questo momento servirebbe moderazione e responsabilità.

Parole del premier a parte, quella di ieri per la maggioranza è stata una giornata di panico. In mattinata il leghista Roberto Calderoli vede il ministro del Welfare Sacconi. Era stato lui a suggerire ai commensali di Arcore di inserire nella manovra la misura sulle pensioni per compensare parte del mancato gettito della supertassa (eliminata) e l'alleggerimento dei tagli ai comuni. Alla fine dell'incontro arriva l'annuncio che la norma incriminata è stata ritirata. Da quel momento è caos. In che misura lo spiega perfettamente il leader dei repubblicani Francesco Nucara



che dopo un incontro con il segretario del Pdl Angelino Alfano, desolato, dice: «Ci ha confermato che i saldi della manovra restano invariati, è l'unica cosa certa, per il resto qui nessuno sa niente...».

In effetti iniziano a susseguirsi voci incontrollate che nella manovra fanno rientrare di tutto e di più. Si dice che del decreto ne parlerà il consiglio dei ministri di oggi a caccia di misure alternative alle pensioni, ma Palazzo Chigi smentisce (vorrebbe dire riaprire il vaso di Pandora). Si parla allora di un vertice di maggioranza che lo stesso Berlusconi nega. La discussione deve essere più circoscritta, altrimenti salta tutto. Poi da ambienti del governo arriva la notizia che i soldi non garantiti dalle pensioni saranno recuperati dalla lotta all'evasione. Ma non basta per dare una rotta ai senatori impegnati a discutere il decreto in commissione Bilancio. Così i lavori vengono rinviati a più riprese, non si procede a nessun voto e la conferenza dei capigruppo è spostata ad oggi. Si attendono gli emendamenti del governo. Il presidente di Palazzo Madama Schifani convoca un vertice di maggioranza dopo il quale fa trapelare di avere invitato maggioranza e governo a presentare in «tempi immediati» le varie proposte emendative per consentire alla commissione di avere «piena conoscenza e tempi adeguati di dibattito» che comunque la presidenza conferma di voler garantire. In serata Schifani riceve anche i capigruppo dell'opposizione che protestano chiedendo tempi rapidi di fronte a «una situazione seria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LA BCE

L'8 agosto si diffonde la notizia di una lettera della Bce al governo: chiede misure urgenti per il pareggio di bilancio

IL DECRETO

13 agosto, presentando la manovra, Berlusconi dice: «Ho il cuore che gronda sangue» per le tasse nel decreto

LITE CON LA LEGA

Braccio di ferro Pdl-Carroccio sulle modifiche da apportare al decreto. Bossi blinda le pensioni, «frondisti» liberali contro Tremonti

CHAMPAGNE

Concluso il vertice di lunedì, Berlusconi brinda: dalla manovra scompare la supertassa. Ma i saldi sono a rischio



SEPARATI

Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, la manovra divide premier e Tesoro

La manovra

Caos misure e rallentamento del Pil nel decreto si apre un buco di 6 miliardi

Allarme sulla copertura dei provvedimenti chiesti dalla Bce

La crescita ridotta e le continue modifiche rendono sempre più incerti gli effetti sul deficit

ROBERTO MANIA

ROMA — È la manovra delle porte girevoli. Le misure entrano, escono, ritornano. Forse oggi pomeriggio si saprà come il governo intenda emendare il suo stesso decreto di Ferragosto. Ma più passa in tempo più il gioco si complica. Perché i veti contrapposti all'interno della maggioranza rendono sempre più difficile trovare la soluzione politica. Che sul piano strettamente economico si traduce nella copertura finanziaria delle misure.

«I saldi restano invariati», è comunque diventato il mantra. Quasi una «questione teologica» per l'attivo neo-segretario del Pdl, Angelino Alfano. In realtà è il vincolo che ci ha imposto la Banca centrale europea con il suo commissariamento soft chiedendoci di anticipare al 2013 il pareggio di bilancio previsto in un primo tempo nel 2014, in cambio del suo intervento sul mercato dei titoli di Stato (acquista Btp per tenere sotto controllo lo spread con i Bund tedeschi). La manovra da 55 miliardi, firmata da Berlusconi e Tremonti, serviva a questo, ma ora sta perdendo i pezzi e viaggia con un vagone vuoto di quasi cinque-sei miliardi. Un buco, potremmo dire. Destinato anche ad allargarsi per via della bassa crescita del Pil e del crescente costo degli interessi sul nostro debito. Per via, insomma, delle debolezze strutturali dell'economia italiana.

Un buco da riempire in fretta — soprattutto per ragioni di credibilità sui mercati internazionali — dopo «la spoliatura» avvenuta in quel di Arcore con i leader della maggioranza che hanno deciso di eliminare dal decreto il contributo di solidarietà sui redditi medio-alti e attenuare i tagli agli enti locali. Dalla prima misura il governo

stimava di poter incassare circa 3,8 miliardi nel triennio 2012-2014; dalla seconda di ridurre le spese per circa 6 miliardi mentre dovrà accontentarsi di quattro. L'intervento sulle pensioni avrebbe dovuto in parte ridurre l'entità del buco. La Ragioneria dello Stato aveva stimato un risparmio di circa 1,5 miliardi a regime. Ma le pensioni non faranno parte della manovra e dunque rimane esattamente come prima il problema di definire le coperture. Servono sempre cinque, forse più, miliardi di euro.

Da ieri si riparla di aumento delle aliquote Iva (se quella ordinaria passasse dal 20 al 21 per cento arriverebbero circa 4 miliardi), dell'ennesimo condono sotto varia forma, di una rinnovata lotta all'evasione fiscale. Mentre resta intatto il ridimensionamento delle agevolazioni fiscali alle cooperative (715 milioni al massimo, secondo i tecnici) e il contributo a carico degli statali. Le porte girevoli, insomma, che hanno portato ieri sera Giuliano Cazzola, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, a dire pubblicamente quello che molti nel Pdl pensano: «Il problema è che da quello che capisco la maggioranza non sa più che pesci pigliare».

Incertezza nelle misure e, dunque, nelle coperture. Mentre il quadro macroeconomico peggiora. Il 20 settembre il governo dovrà presentare la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def). Difficile che non riveda le previsioni di crescita proprio alla luce degli effetti depressivi della manovra. L'hanno già fatto tutti, dal Fmi alla Confindustria. Nessuno pensa realistico un Pil all'1,1 per il 2011. Meno crescita vuol dire più deficit. E allora per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 serviranno altri 25-30 miliardi. Un'altra manovra. E una prospettiva greca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra di agosto**Misure confermate**Valore della misura
nel triennio

	Tagli ai Ministeri	6 miliardi
	Pubblico impiego Congelamento Tfr e rinvio tredicesima	4 miliardi
	Spostamento festività	non quantificato
	Robin tax società dell'energia	3,6 miliardi
	Contratti aziendali erga omnes	non quantificato
	Rendite finanziarie Tassazioni al 20% eccetto titoli di Stato	5 miliardi
	Liberalizzazioni	200 milioni
	Tagli agli Enti Locali	9,2 miliardi

Misure cancellate

	Contributo solidarietà	3,8 miliardi
	Parte dei tagli agli Enti Locali	2 miliardi
	Tagli ai costi della politica (rinvii) Dimezzamento parlamentari e Province cancellate	2 miliardi

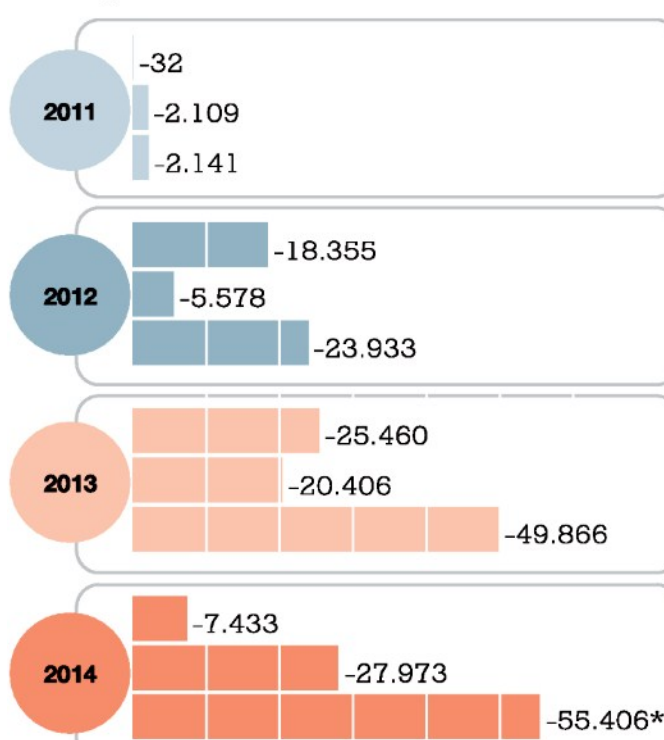
**Modifiche dell'incontro
Berlusconi-Bossi**

	Norme antielusione	non quantificabile
	Stretta sulle agevolazioni delle Cooperative	non quantificabile
	Evasione più poteri agli Enti Locali	non quantificabile

Le altre opzioni

Gettito

	Contributo di solidarietà ridotto Redditi superiori a 200 mila euro	500 milioni
	Aumento dell'Iva	4-6 miliardi
	Nuovi interventi sulle pensioni anzianità	1 miliardo
	Taglio su indennità di accompagnamento e pensioni di reversibilità	4 miliardi
	Condono fiscale Sanatoria liti fiscali pendenti	3 miliardi
	Allargamento Robin Tax a concessionari Tlc e Autostradali	1,5 miliardi
	Dismissioni immobili pubblici	5 miliardi

La doppia manovra**Le conseguenze sull'indebitamento netto**

* compresi gli effetti della riforma fiscale da 20 miliardi di euro Fonte: Bankitalia

Il retroscena

Il premier: un pasticcio
e la colpa è di quei tre...

Spunta un condono fiscale da 4 miliardi e per i grandi evasori in arrivo anche il carcere

La rabbia del Cavaliere: "È un pasticcio, non ci metto la faccia"

**La nuova sanatoria
fiscale è stata già
discussa da
Calderoli con
Alfano e Sacconi**

**Secondo Sacconi lo
stop ai riscatti
riguardava solo 3-4
mila persone. Ma
sono 600 mila**

CARMELO LOPAPA

DICE che su questo «pasticcio» lui non vuol «mettere la faccia». Che la risolvano Tremonti e Calderoli e Sacconi, al più presto, la grana dei conti che non tornano. Che lui da ieri sera e per tutta la giornata di oggi si occuperà «solo di Libia», tentato perfino dal disertare il Consiglio dei ministri di stamattina. D'altronde deve volare a Parigi per la conferenza internazionale in programma nel pomeriggio.

PER Silvio Berlusconi l'accordo valido è quello siglato a casa sua lunedì scorso. Certo, fatta salva la norma-boomerang sul riscatto degli anni universitari e del servizio militare. È stata cancellata con tutta fretta ieri mattina dallo stesso artefice della trovata, il ministro del Welfare, al termine del faccia a faccia avuto col collega leghista Calderoli. Emerge adesso che al vertice di lunedì Sacconi aveva fatto sapere che i beneficiari sarebbero stati non più di 3-4 mila e che sulla disposizione c'era la copertura di Cisl e Uil. Si è scoperto martedì mattina che coloro che avevano riscattato laurea e militare erano qualcosina in più: appena 600 mila. E che i sindacati (tutti) erano pronti alla rivolta. Marcia indietro, dunque. Ma tanto è bastato per allargare la falla dell'ammanco, passato dai 5-6 miliardi stimati informalmente dalla Ragioneria dello Stato dopo la riscrittura della manovra, ai 7-8 di ieri. Dato che, dal congelamento del riscatto ideato ad Arcore, il governo stimava di ricavare almeno 1,5 miliardi di euro. Spariti anche quelli. Ecco perché a fine giornata, chiuso a Villa San Martino e parecchio infastidito dal disordine generale

sulle cifre e dalle polemiche in libertà dei suoi, il Cavaliere lascia intendere che l'ipotesi di innalzare di un punto l'Iva, addirittura di 1,5, resta sullo sfondo, come extrema ratio. Quasi un monito all'indirizzo del ministro dell'Economia Tremonti, che di un intervento sull'imposta sul valore aggiunto continua a non voler sentire parlare. Allora provveda lui in altro modo, è quanto gli manda a dire il presidente del Consiglio. Sulla testa di tutti i ministri resta la spada di Damocle di un ulteriore giro di vite sui bilanci dei ministeri, già al momento spazzolati per 6 miliardi di euro. La riunione di governo di questa mattina sarà dedicata ad altro, si affretta ad anticipare Palazzo Chigi per disinnescare tensioni e aspettative della vigilia. Quel che tutti sanno è che di manovra invece si parlerà, eccome, al termine del cdm, quando Tremonti, Calderoli, Maroni, Nitto Palma e Sacconi dovrebbero essere raggiunti da Alfano.

E in testa all'agenda c'è la misura messa a punto nelle ultime 36 ore da Roberto Calderoli. Il ministro della Semplificazione ne avrebbe discusso al telefono con Tremonti e con il segretario Pdl. A sentire i pidellini ci sarebbe un sostanziale via libera. Si tratterebbe di un inasprimento delle norme antievasione, con un aggravio di pena per i reati fiscali gravi, fino al carcere. Il tutto camminerebbe di pari passo con una sorta di concordato: il recupero delle migliaia di contribuenti che hanno fatto i furbi in occasione dell'ultimo condono fiscale varato da un governo Berlusconi, quello del 2003. In quell'occasione, tanti evasori hanno pagato la prima rata per bloccare il procedimento penale. Salvo poi disertare tutti i successivi

step col fisco. Ebbene, la macchina del Tesoro metterebbe ora nel mirino quei piccoli-grandi evasori per recuperare — stando alle prime stime — circa 4 miliardi di euro. Il tutto, tramite una maggiorazione delle rate già previste. E col divieto assoluto, per i «condonati», di aderire in futuro a ulteriori condoni. Al lavoro, gli uffici tecnici del Tesoro e di Palazzo Chigi. Per tutta la giornata, sulla scia del caos e della ricerca forsennata di soluzioni, si è parlato con insistenza anche di un nuovo condono tombale. Perfino di un condono edilizio-blitz all'orizzonte. Voci tuttavia smentite in serata dai ministri che stanno lavorando al *restyling* del decreto: colpi di spugna che garantirebbero solo entrate una tantum e con pessimo ritorno di immagine. Sarebbero invece allo studio altre misure minori per recupero di centinaia di milioni sulle voci di bilancio più disparate. Perfino un nuovo redditometro sui beni di lusso.

Ma è una corsa contro il tempo. Anche perché l'Italia è sotto la lente di ingrandimento di Bruxelles, dove è già rimbalzata l'eco del caos di questi giorni sul risanamento dei conti. Questa mattina il presidente della commissione Ue Barroso avrà un incontro informale con i vertici del gruppo Pdl all'Europarlamento. Vuol vederci chiaro. Gli emenda-



menti che il governo avrebbe dovuto depositare ieri in commissione Bilancio al Senato sono ancora in cantiere, preannunciati per questa mattina. Il presidente del Senato, Renato Schifani, convocando ieri nel suo studio La Russa, il sottosegretario Casero, i capigruppo Gasparri e Quagliariello ha avvertito che bisogna necessariamente provvedere entro oggi. Non oltre. E preferibilmente senza fiducia. Così, trapela, gradirebbe soprattutto il Colle. «La verità è che nessuno sa nulla e forse neanche nelle prossime ore gli emendamenti saranno pronti» confidava in serata il repubblicano Francesco Nucara lasciando la sede Pdl di via dell'Umiltà dopo aver incontrato Alfano.

Non è un caso se a Palazzo Madama in pochi, nella maggioranza, sono pronti a scommettere ormai sull'approvazione del testo in commissione entro domani. Più probabile lo slittamento a lunedì. Poi, da martedì in aula, il maxi emendamento viaggerà quasi certamente blindato dalla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTESA SMARRITA**

Maroni, Alfano e Calderoli: solo venerdì scorso alla festa leghista di Alzano lombardo (cui si riferisce la foto) avevano annunciato l'intesa tra Pdl e Lega sulla manovra

Le misure**PENSIONI**

Dopo un confronto fra Calderoli e Sacconi salta il blocco del riscatto degli anni di studio e del militare

**MINISTERI**

Per arrivare ai 45 miliardi di euro previsti dalla manovra si pensa di operare nuovi tagli ai bilanci dei ministeri

**CONDONO**

Per fare fronte al buco creatosi con le decisioni di Arcore si studia un nuovo condono che porterebbe 4 miliardi

**AUMENTO IVA**

Accantonato ad Arcore l'aumento dell'Iva torna di attualità: il Cavaliere vi vede l'estrema ratio

Le reazioni La capogruppo pd al Senato, Finocchiaro: la manovra non esiste

Pd, Udc e Di Pietro all'attacco: esecutivo nel caos, rischi seri

Bersani: dimissioni. Casini: cambiano idea ogni giorno

ROMA — Un governo «che non è in grado di portarci fuori dai pericoli, ma solo di aggravarli». Un esecutivo «incapace di intendere e volere, imbambolato e rincretinito». Una manovra «oramai senza padri nè madri» che rappresenta «un insulto agli italiani». Lo dicono rispettivamente Pd, Idv e Udc dopo la retro-marcia sulla norma che escludeva la laurea e la leva militare dal calcolo delle pensioni di anzianità. Il segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani parla di «caos che espone il nostro Paese a rischi davvero seri. A questo punto — è la proposta del leader pd — il Parlamento prenda in mano la situazione con un'assunzione di responsabilità alla quale, pur dall'opposizione, ci rendiamo disponibili. Poi, il governo prenda finalmente atto della sua condizione e passi la mano». In serata, dal palco della Festa democratica in corso a Genova, Bersani ha anche parlato dei costi della politica, tema che vede il Pd «assolutamente intenzionato» a chiedere la calendarizzazione della proposta sul dimezzamento «del numero dei parlamentari perchè può essere approvata in tempi brevi».

Ma è attorno alla manovra che si concentrano le accuse dell'opposizione. Che parla di «farsa», maggioranza «incapace», «corte dei miracoli» che non decide. Qualcuno ironizza. Lo fa il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che si chiede come si possa collaborare con «il governo visto che cambia idea ogni giorno».

A metà pomeriggio una specie di ultimatum arriva a Palazzo Madama dalla capogruppo pd Anna Finocchiaro: o il testo della manovra giunge entro le 18 in commissione «o noi non parteciperemo più ai lavori perchè la nostra permanenza è del tutto inutile». Poi, dopo che il sottosegretario all'Economia Antonio Gen-

tile ha annunciato lo slittamento a oggi della presentazione delle modifiche, l'esponente dei Democratici ha rincarato: «Quello che sta avvenendo attorno al decreto anti-crisi sfiora la farsa ma rimane comunque scandaloso».

Dopo il rinvio in commissione, spunta la possibilità che possa slittare l'intero esame in Aula. Il punto è che l'opposizione vuol studiare per bene il testo definitivo delle misure concordate da Pdl e Lega. Ecco perchè assieme a Felice Belisario dell'Idv, in serata la Finocchiaro ha incontrato il presidente del Senato Schifani — «che cerca di introdurre un principio di responsabilità nel comportamento irresponsabile del governo» — chiedendo «tempi adeguati» per lo studio delle versione modificata della manovra attorno alla quale «non c'è volontà di ostruzionismo» ha chiarito la senatrice pd. Ha chiesto tempo anche Belisario, per il quale «il governo ha perso tre settimane, adesso la manovra non può essere approvata in tre giorni».

E mentre il presidente idv Antonio Di Pietro osserva che «il governo oramai viene smentito dalla sua stessa maggioranza che ha presentato 600 emendamenti alla manovra», dall'ex segretario pd Walter Veltroni arriva una proposta: «Bisognerebbe fare un governo sostenuto da tutte le forze parlamentari e guidato da una persona di prestigio europeo».

Fuori dal Parlamento, critiche alla bozza arrivano dal mondo delle associazioni. Fai, Wwf e Legambiente definiscono «grave e irresponsabile» approfittare della crisi per proporre emendamenti «in tema di condono edilizio che nascono da evidenti finalità clientelari».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte

Dalla patrimoniale ai servizi liberalizzati, le idee dell'opposizione

	Pensioni	Enti locali	Costi della politica
			
Pd 	La riforma Il Partito democratico propone una riforma complessiva del welfare con sistema di uscita flessibile tra i 62 e i 70 anni	Ridurre le partecipate Il Pd propone il dimezzamento delle Province, l'obbligo della gestione associata di tutte le funzioni per i Comuni con meno di 5 mila abitanti e la riduzione delle società partecipate dagli Enti	Dimezzare gli onorevoli Il piano del Pd prevede il dimezzamento del numero dei parlamentari, l'accorpamento degli uffici territoriali del governo e l'abolizione dei vitalizi
Idv 	Nessun intervento L'Italia dei valori si è schierata contro qualsiasi intervento che tocchi le pensioni	Accorpare le funzioni L'Idv chiede la soppressione delle Province con meno di un milione di abitanti e il divieto di costituzione di nuove. Per i Comuni con meno di 20 mila abitanti l'unione obbligatoria delle funzioni fondamentali	Basta rimborsi elettorali L'Idv propone la soppressione dei rimborsi elettorali ai partiti, la riduzione dell'indennità parlamentare del 20 per cento (50% se si gode di un altro reddito da lavoro) e l'abolizione dei vitalizi
Terzo polo 	Via le quote Anche il terzo polo propone una riforma che dovrebbe portare a cancellare il sistema delle quote dal 2012, permettendo di andare in pensione o a 65 anni o con 40 anni di contributi	Solo 37 Province Il terzo polo propone l'abolizione delle Province sotto i 500 mila abitanti: passerebbero così da 110 a 37	Tagli alla Pa Il terzo polo propone un risparmio di 61,5 miliardi di euro in tre anni dai tagli alla Pubblica amministrazione. I centristi sono anche favorevoli a una riduzione del numero dei parlamentari

	Misure fiscali	Lotta all'evasione	Liberalizzazioni
			
Pd 	Patrimoniale Prevista una patrimoniale ordinaria progressiva sugli immobili, a partire da valori molto elevati e con larghe esenzioni. Imposta patrimoniale una tantum sui capitali condonati, tracciabilità dei pagamenti da 1000 euro	I patrimoni nell'Irpef Il Pd chiede la comunicazione dalle imprese dell'elenco clienti-fornitori, dei saldi e degli importi medi dei conti correnti all'Agenzia delle Entrate e l'indicazione dei patrimoni nella dichiarazione Irpef	Banche ed energia Sì alle liberalizzazioni dei servizi professionali, della distribuzione dei farmaci, della filiera petrolifera, della Rc auto, dei servizi bancari, delle reti energetiche e dei servizi pubblici locali
Idv 	Capitali scudati e ticket Contributo di solidarietà del 20% per chi ha usufruito dello scudo fiscale, tracciabilità dei pagamenti da 500 euro, esenzione del ticket per prestazioni specialistiche in base al reddito	Pene più severe L'Idv propone il ripristino di norme per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale (introdotta dal governo Prodi) e l'aumento significativo delle pene per gli evasori fiscali	Professioni e trasporti Sì alla liberalizzazione del mercato postale, dei trasporti, a partire dall'autotrasporto, e delle professioni
Terzo polo 	Deduzioni per la famiglia Dal terzo polo proposte per deduzioni per le famiglie, riduzione Irap per le imprese, patrimoniale per i «redditi delle attività finanziarie e sopra i 10 milioni» al posto del contributo di solidarietà	Il conflitto di interessi Il terzo polo ha bocciato l'idea della tassa sull'evasione lanciata da Calderoli e propone una lotta più serrata, introducendo una sorta di «conflitto di interessi» che induca le famiglie a «stanare» gli evasori	I servizi pubblici locali Il terzo polo auspica liberalizzazioni nei servizi pubblici locali

Preoccupazione del Colle La mediazione di Schifani

Richiamo di Palazzo Madama: «Rispettare i tempi»

Le fibrillazioni nella maggioranza

Vertici in affanno e la capigruppo salta

1 Le fibrillazioni per la maggioranza, ieri, sono cominciate al mattino: saltata la capigruppo al Senato in assenza di una bussola e con tutti i vertici di Pdl e Lega alla ricerca di un'intesa sulla manovra

La mediazione di Renato Schifani

2 Il presidente del Senato, Schifani, ieri ha tentato di mediare, con un appello alla maggioranza perché accolga qualche emendamento dell'opposizione e «rispetti i tempi»

Le accuse a Tremonti e quelle a Sacconi

3 Accuse a Giulio Tremonti di essersi tirato indietro. Ma lui al vertice di Arcore ha attaccato Sacconi (assente) per aver firmato l'emendamento sulle pensioni

Lo scontro

Accuse reciproche sul fallimento delle modifiche in tema di pensioni: scontro Tremonti-Sacconi

ROMA — Che fosse una giornata difficile, ma molto difficile per la maggioranza lo si è visto sin dal mattino: complicato persino incontrarsi, con la capigruppo che è saltata a Palazzo Madama in assenza di una bussola e con tutti i vertici di Pdl e Lega alla ricerca di un'impossibile quadrato sulla manovra. Nervi a fior di pelle e tensione al massimo, dopo la bocciatura della modifica sulle pensioni, rebus economico che diventa politico.

E Renato Schifani in mezzo, nel tentativo di mediare, ripetendo il suo appello alla maggioranza perché accolga qualche emendamento dell'opposizione e, soprattutto, esortando a un «rispetto dei tempi». Che vuol dire presentare subito gli emendamenti del governo e avviare la discussione, prima in commissione e poi in Aula, evitando il ricorso alla fiducia.

Il presidente del Senato ha avuto nuovamente un contatto con Giorgio Napolitano, sempre più preoccupato per l'incertezza che regna attorno alla manovra economica, con un'attenzione particolare alla salvaguardia dei saldi già fissati e, ugualmente, al rispetto

dei tempi. Un Capo dello Stato che guarda in questi giorni al Senato nella fiducia che in quel luogo si svolga il necessario confronto tra maggioranza e opposizione alla ricerca di soluzioni eque. Ma che continua a considerare il momento politico che si sta vivendo come «un angoscioso presente», così come ha detto a Rimini dieci giorni fa.

Palazzo Madama è stato lo scenario dello psicodramma che si è giocato ieri nella maggioranza con un continuo rimpallo di responsabilità tra Lega e Pdl e all'interno dello stesso Pdl. Sotto accusa, in primo luogo, il fallimento e relativo passo indietro sulle modifiche delle pensioni riguardo ai riscatti del servizio militare e della laurea. Con il rischio di un tutti contro tutti dall'incerto epilogo. Fatto sta che Giulio Tremonti è nel mirino di chi lo accusa di essersi tirato indietro nel momento cruciale, di non aver raggiunto Roma per partecipare a queste frenetiche ore di aggiustamento della manovra (sarà comunque presente oggi per il Consiglio dei ministri e il rush finale sugli emendamenti). Da una parte.

Dall'altra è lo stesso ministro dell'Economia, assieme a gran parte dei presenti al vertice di Arcore di lunedì scorso, a prendersela con Maurizio Sacconi perché, nono-

stante l'assenza alla riunione, sarebbe stato lui l'artefice dell'emendamento sulla modifica alle pensioni. Una battaglia di cifre, che il ministro del Welfare fissava a 80 mila persone interessate pensando a chi sarebbe dovuto andare in pensione subito (o quasi subito) perché ha già maturato 40 anni di servizio, ma che gli altri, a partire dalla Lega, hanno poi scoperto essere molto più alte, oltre 665 mila, se si pensa a tutti quelli che comunque hanno riscattato la laurea o la leva militare. Quindi con una ripercussione negativa su una significativa fetta dell'elettorato. Obiezione che il ministro del Welfare respinge attribuendo tutte le colpe al fallimento dell'accordo politico fra Tremonti, il Pdl e i ministri leghisti Calderoli e Maroni.

C'è nel partito di Angelino Alfano una preoccupazione diffusa per il momento che si sta vivendo. Lancia l'allarme il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi: «Occorrono segnali di certezza e di forza. Che vuol dire chiudere il più presto possibile la manovra». Come dire: prima che sia troppo tardi. Più esplicito ancora Osvaldo Napoli: «Se non si fa prestissimo la situazione rischia di precipitare». Con sbocchi più che mai incerti per tutti, a partire dalla maggioranza.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles l'Italia ormai è un caso “Ora le riforme, i mercati non aspettano”

Ue e Eurotower preoccupate. Lo spread resta ad alta quota

Le tappe



LA LETTERA

Il 5 agosto la Bce ha inviato una lettera riservata al governo per chiedere un rientro più rapido del deficit e di ridurre il debito pubblico



LA MANOVRA

La manovra d'agosto si aggiunge alle misure d'emergenza già prese per ottenere il pareggio di bilancio nel 2013



L'EUROPA

Prima delle ultime modifiche la commissione Ue aveva promosso la manovra e la Bce sostenuto i titoli di stato italiani sul mercato

La Commissione:
“Il governo rispetti gli obiettivi e servono più riforme per la crescita”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Commissione europea parte in pressing sull'Italia. Il suo portavoce lo dichiara pubblicamente. Bruxelles giudicherà la seconda manovra del governo Berlusconi con un occhio alla riduzione del deficit e uno alla crescita. «Ciaspettiamo che gli obiettivi di bilancio non siano rimessi in discussione». Un modo diplomatico per dire che Roma non può sgarrare di un centesimo rispetto ai 45 miliardi promessi per anticipare l'azzeramento del deficit al 2013. Fatto sul quale tra Bruxelles, Francoforte e le capitali Ue a questo punto in molti iniziano nutrire dubbi. Poi viene il capitolo ancora più dolente, quello del Pil. «Siamo fiduciosi che misure strutturali destinate a sostenere la crescita nel decreto avranno un peso maggiore. Sarà uno dei punti sul quale faremo particolare attenzione nel giudicare la manovra». Nel felpato linguaggio delle istituzioni europee vuol dire: fate le riforme o andate a sbattere contro un muro. Quello dei mercati.

In tutta Europa si guarda a Roma con grande apprensione. Chi tra Commissione e Bce segue il dossier Italia in queste ore confessa tutto il suo smarrimento. «Sulla manovra italiana c'è una tale confusione che non riusciamo a capire cosa stia succedendo, nemmeno tramite i canali istitu-

zionali». Un ministro delle Finanze di un Paese rigorista denuncia tutta la sua «preoccupazione» per l'operato del governo. Sui tempi («siamo tutti perplessi») esui contenuti della manovra: «Ci fanno sapere che punteranno sulla lotta all'evasione ma sono dieci anni che ce lo dicono e non si sono mai visti risultati. E poi il gettito dal recupero del nero è per definizione difficile da preventivare».

Tale è l'allarme che il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha convocato per oggi i vertici del Pdl al Parlamento europeo. Anche lui vuole capire cosa stia succedendo. Il pressing di Bruxelles e Francoforte è dunque partito. «Non siamo tranquilli», spiegano dietro rigoroso anonimato dalla Bce, «i mercati non aspettano», si è già visto che quando partono fermarli è difficile. È anche una questione di credibilità, si sottolinea, e l'opinione diffusa è che quella del governo in questo momento stia sprofondando. «Li metteremo alle strette», dicono dalle stanze dei bottoni dell'Europa che conta. Già sabato a Cernobbio il presidente dell'Eurotower, Jean Claude Trichet, potrebbe partire alla carica. C'istapensando, il suo ruolo gli impone la massima neutralità nei confronti dei governi, ma in questo caso una spallata potrebbe essere vitale per evitare una nuova falla nel cuore dell'euro. «Noi la nostra parte l'abbiamo fatta comprando i titoli di Stato italiani, ora tocca al governo dimostrare di essere all'altezza della situazione», è il pensiero dei piani alti della Bce. Insomma,

blindate i numeri e fate le riforme.

Un leit motiv che si rincorre in tutte le cancellerie d'Europa. E poco importa se ieri i mercati siano andati discretamente, con lo spread tra Btp e Bund rimasto ad alta quota, anche se sotto i 300 punti (293), e Piazza Affari in attivo (Ftse Mib +3,02%, All Share +2,99%). Già, perché i guai sono dietro l'angolo. A Bruxelles sanno che i dati in elaborazione sulla produzione industriale in Europa sono pessimi. Ecco perché tutti i governi si devono far trovare pronti alle prossime ondate della finanza. L'altro ieri in un seminario a porte chiuse della Commissione Ue il responsabile per l'Economia, Olli Rehn, ha detto: «Le decisioni prese dall'Italia sono importanti, la scelta di arrivare già nel 2013 al pareggio di bilancio è apprezzabile ma bisogna attuarla. È inoltre indispensabile che il governo acceleri sulla crescita con riforme strutturali». Concetti sui quale l'Europa martellerà sperando di avere risultati. E ieri pomeriggio il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, è stato visto a Palazzo Chigi. Facile immaginare che sia stato ambasciatore di messaggi urgenti da Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congiuntura. Secondo l'Istat «si è arrestata l'emorragia della crisi, ma non si intravedono nuovi segnali»

Lavoro, ripresa rimandata

In luglio tasso di disoccupazione invariato all'8% - Occupati al 56,9%

L'EMERGENZA

In Europa oltre cinque milioni i giovani fuori dal mercato, nel nostro Paese tasso superiore alla media Ue di sette punti percentuali

Cristina Casadei

■ Immobile, ma con un forte warning per gli oltre 5 milioni di giovani disoccupati in Europa. Preoccupa la sintesi del mercato del lavoro di luglio che deriva dai numeri diffusi ieri dall'Eurostat e dall'Istat perché da mesi i dati sull'occupazione e sulla disoccupazione non danno segnali di chiaro miglioramento. Nessuno paese escluso, neppure la locomotiva tedesca.

L'Eurostat ha stimato ieri che nella Ue a 27 in luglio c'erano 22 milioni e 711mila disoccupati, di cui 15 milioni e 757mila nell'area euro. Il confronto con giugno rivela che il numero di disoccupati è aumentato di 18mila nella Ue a 27 e di 61mila nell'area dell'euro. Va meglio il confronto con luglio dello scorso anno: in questo caso Eurostat rileva che la disoccupazione è diminuita di 451mila unità nella Ue a 27 e di 247mila nell'area dell'euro. La condizione migliore è quella di Austria (3,7%), Olanda (4,3%), e Lussemburgo (4,6%), mentre quella peggiore si ha in Spagna (21,2%), Lettonia (16,2%) e Lituania (15,6%). L'Italia è stabile all'8%, mentre la locomotiva tedesca è arrivata a un non brillante 7%.

A richiamare l'attenzione, però, sono soprattutto i 5 milioni e 115mila giovani, under 25, che sono senza lavoro nella Ue a 27, di cui 3 milioni e 143mila nell'area euro. Numeri ancora molto elevati, seppur in calo: rispetto a luglio dell'anno scorso sono 173mila in meno nella Ue a 27 e 111mila nell'area euro. Il temuto dato italiano della disoccupazione giovanile si è arrestato al 27,6%, quasi 7 punti sopra la media europea.

La disoccupazione che in Italia si attesta all'8%, senza varia-

zioni rispetto a giugno, e l'occupazione che - secondo i dati Istat - in luglio cresce dello 0,2% rispetto a giugno e dello 0,4% rispetto a luglio dell'anno scorso segnalano «un andamento positivo ma contenuto nei limiti della ripresa in atto», per il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Ben differenti le reazioni sindacali. Per Nazareno Mollicone, segretario confederale dell'Ugl si tratta della «prova che l'economia finanziaria è diversa da quella reale, ma al contempo è necessario vedere se la tendenza registrata resterà stabile anche nei prossimi mesi»; parla di «un mercato del lavoro stagnante con segnali di ripresa ancora deboli» il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini; rileva «un tasso di crescita ancora insufficiente a dare risposte concrete agli oltre 2 milioni di disoccupati e alle migliaia di lavoratori ancora in cassa integrazione» Guglielmo Loy segretario confederale della Uil; sottolinea «una pericolosissima ed evidente stagnazione occupazionale che può trasformarsi in una nuova depressione senza interventi adeguati» Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil.

Se il governo e i sindacati leggono i dati con interpretazioni diverse, certo è che l'assenza di una dinamica occupazionale - visto che uno 0,2% non può che essere considerato un dato di stagnazione - non è un buon segno per il paese. Per completare il quadro, l'Istat ha anche rilevato che il tasso di occupazione totale è al 56,9%, stabile per il terzo mese consecutivo. Nel mese di luglio gli occupati erano 22.956.000. Le variazioni sono state positive sia nella componente maschile (+0,1% su giugno e +0,2% su luglio 2010), sia per quella femminile (+0,2% in termini congiunturali, +0,6% su base annua). Un quadro che secondo l'Istat mostra come «si è arrestata l'emorragia dei posti di lavoro causata dalla crisi. Ma non emerge ancora la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DI LUGLIO

22.956.000

Occupati

In rialzo dello 0,2% su giugno

56,9%

Tasso di occupazione

Nessuna variazione rispetto allo scorso anno

48,9%

Tasso di occupazione femminile

2.009.000

Disoccupati

In aumento dello 0,3% su giugno

8%

Tasso di disoccupazione

Immutato rispetto a giugno (-0,3% su base annua)

27,6%

Disoccupazione giovanile

In calo dello 0,2% su giugno



DILETTANTI AL POTERE

TITO BOERI

SECONDO il Ministro Brunetta di una manovra ogni quattro giorni si può anche morire. Difficile, per una volta, dargli torto. Anche se a morire è il Paese a quanto pare ben prima di questo governo. Ormai ne abbiamo perso il conto. L'ultima manovra è durata meno di un giorno. Sono bastate dodici ore per indurre la maggioranza a fare marcia indietro sull'esonero degli anni di laurea e di servizio militare dal computo dei requisiti per la pensione d'anzianità, annunciato con un comunicato dopo il vertice di Arcore.

E ieri la maggioranza non ha presentato gli attesi emendamenti in Commissione Bilancio al Senato. A questo punto mancano tra i sei e i sette miliardi all'appello. La cancellazione del contributo di solidarietà toglie alla manovra circa 4 miliardi in tre anni. I tagli ai Comuni sono stati ridotti di due miliardi secondo il Presidente dell'Anci (addirittura di 3 miliardi secondo il sindaco di Roma, Alemanno). Nei giorni scorsi il servizio studi del Senato aveva espresso serie riserve sulle stime offerte dal governo circa gli effetti dei nuovi tagli a Ministeri ed Enti Locali (13 miliardi e mezzo a regime in totale) nonché sul gettito dell'ennesima tassa sui giochi (mezzo miliardo). Inoltre il visibile rallentamento dell'economia nel 2011, certificato martedì dall'Istat, e il peggioramento della congiuntura internazionale richiederanno uno sforzo aggiuntivo per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Altri 20 miliardi della manovra, infine, continuano a venire affidati alla norma capestro sul taglio delle agevolazioni fiscali, che colpisce soprattutto le famiglie a basso reddito, una norma che lo stesso Governo dichiara di non voler mettere in pratica e di tenere solo come extrema ratio nel caso in cui non si arrivasse all'approvazione di una imprecisata riforma fiscale e assistenziale. Insomma, a due mesi e mezzo dall'apertura di una crisi di credibilità drammatica per il nostro Paese, a tre settimane dalla decisione della Bce di intervenire a sostegno dei nostri titoli di Stato a fronte dell'impegno del nostro Governo ad anticipare l'aggiustamento e a più di due settimane dal Consiglio dei ministri che ha impegnato il nostro Paese al pareggio di bilancio entro il 2013, il nostro governo non è ancora riuscito a chiarire come raggiungerà questo obiettivo, varando una manovra dell'entità richiesta. Anche se è difficile che la Bce possa a questo punto ritirare il suo sostegno, il suo intervento non è certo illimitato. E il nostro governo sta dando ragione a quel crescente plotone di deputati della Cdu che si oppongono al potenziamento del fondo salva stati mettendo Angela Merkel in minoranza a un mese dal voto al Bundestag. Sta anche offrendo munizioni al Presidente Federale della Germania, Christian Wulff, che mette in discussione la costituzionalità degli stessi interventi della Bve in acquisto dei nostri titoli di Stato. In altre parole, non solo non stiamo favorendo quel maggiore coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo che è fondamentale per risolvere la crisi del debito dell'area Euro, ma addirittura stiamo contribuendo attivamente ad allontanarne la soluzione.

Nel frattempo il Paese si lacera e vive in continua apprensione. Gli italiani respirano ormai un clima da finanziaria permanente, in cui ogni giorno devono stare in guardia e controllare di non trovarsi colpiti alle spalle da qualche

provvedimento improvvisato da qualche ministro balneare (non solo nell'improvvisazione con cui interviene, ma spesso anche nell'abbigliamento). Perché il governo ha già ampiamente dimostrato di non farsi scrupolo alcuno nel colpire in modo anche molto pesante chi non fa parte del proprio elettorato, rinnegando impegni presi con misure retroattive e fortemente punitive al tempo stesso. Ad Arcore è stata la volta dei laureati, tra cui la Lega raccoglie pochi consensi, e dei dipendenti pubblici, che nei sondaggi tipicamente sono orientati verso il centro-sinistra. Ai primi era stato imposto di ritardare il pensionamento fino a sei anni senza che questo prolungamento forzato della carriera lavorativa potesse almeno comportare un incremento della propria pensione futura. È un costo altissimo concentrato su di una platea molto ristretta. I dipendenti pubblici si sono visti, invece, mantenere il contributo di solidarietà tolto alle altre categorie. È chiaro che queste scelte non possono che apparire inique suscitando l'indignazione anche di chi non è colpito dalla scure dei tagli.

Se il Governo intende intervenire sulla spesa pensionistica, una scelta probabilmente inevitabile dato che rappresenta il 40 per cento della spesa corrente disponibile, le sue scelte devono essere ispirate a spargere i sacrifici su di una platea più vasta possibile, riducendo al contempo le disparità di trattamento fra generazioni diverse. Una misura che va in questa direzione è l'estensione del metodo contributivo pro-rata a tutti con l'adozione di finestre flessibili di pensionamento tra i 62 e i 67 anni. Il vantaggio di passare al contributivo è che, ritardando l'andata in pensione, il lavoratore, anche quello che avesse già raggiunto 40 anni di contributi, si vede riconosciuto un incremento della propria pensione di circa il 3 per cento all'anno in termini reali. Molti italiani hanno subito in questi mesi ingenti perdite patrimoniali, dato che non c'è attività di risparmio, anche tra quelle considerate a basso rischio, o bene rifugio (a parziale eccezione del solo oro) che non abbia subito forti riduzioni del proprio valore in questi mesi.

Lavorando più a lungo e beneficiando poi di pensioni più alte, molti italiani potrebbero ricostruirsi il loro patrimonio per una vecchiaia destinata a durare molto più a lungo di quanto avevano sperato quando avevano iniziato a lavorare. Il tutto senza doversi vedere riconoscere miglioramenti retributivi per aumentare le proprie pensioni. Non si dica che questo renderebbe più difficile il riassorbimento della disoccupazione giovanile. Al contrario, come mostra l'esperienza internazionale, gli ultrasessantenni hanno un ruolo cruciale nel facilitare l'ingresso produttivo dei giovani nel mondo del lavoro. Del resto basta guardare a casa nostra per rendersi conto che abbiamo due primati poco invidiabili: quello della quota più alta di giovani che non lavorano e non studiano al tempo stesso e quello di chi ha vite lavorative più brevi. Lavorando più a lungo possiamo ridurre la pressione fiscale che grava sui giovani e aumentare assunzioni e rendimento dell'istruzione fra chi ha meno di 24 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRESCITA E L'ITALIA

Il rigore da solo non fa il rilancio

IL PROBLEMA

La strategia dello sviluppo è stata depennata dalle discussioni sulle iniziative di queste settimane

di **Alberto Orioli**

L'Europa ci lancia un appello a fare di più per la crescita. Un suggerimento tanto ripetuto in queste settimane da tante parti (Sole 24 Ore compreso) da sembrare adesso, con la manovra in balla dei marosi parlamentari, financo ingenuo. O candidamente fuori tempo. Purtroppo il commissario Olli Rehn ha ragione, perché l'Italia non ha fatto nulla di ciò che avrebbe dovuto e potuto fare da tempo, fin dai giorni della manovra ectoplasma del "tutto-va-bene".

Lo sviluppo è la parte oscura dei fraseggi contabili elaborati prima al ministero dell'Economia, poi a Palazzo Chigi, poi ad Arcore e ancora al ministero dell'Economia con la significativa assenza del titolare del dicastero. Nè emerge dal muro contro muro tra maggioranza e opposizione: proprio alle opposizioni è richiesto in questo frangente drammatico per il Paese uno sforzo supplementare di creatività e collaborazione. La manovra sembra ora una partitura pasticciata e sofferta ma non produce note sublimi (come accade invece per certe pagine, ad esempio, di Beethoven, pur piene di cancellature): finora soltanto una stecca sul fisco, con la supertassa di solidarietà forzata, e un'altra sulle pensioni, con la gaffe sullo scomputo del riscatto del periodo di laurea e del servizio militare.

Un va-e-vieni di idee e di traduzioni normative che, risultando contraddittorie e improvvise, mettono a rischio la credibilità della Repubblica italiana, proprio nel momento in cui l'Europa (dalla Ue alla Bce) ci chiede, oltre a uno sforzo sull'abbattimento del debito, anche il raggiungimento del deficit zero nel 2013. Tanto più che i mercati aspettano solo di valutare il Paese-Italia un minuto dopo che la Bce avrà smesso di acquistare i nostri titoli di Stato tenendone bassi i rendimenti grazie a massicci interventi finanziati con fondi europei.

Se, dunque, la strategia del rigore è risultata ondivaga e priva di coraggio, perché non ha impostato un intervento incisivo sul versante delle tasse e non ha prediposto misure di lunga gittata sul versante del welfare, quella dello sviluppo è stata proprio depennata dai fogli di appunti, dai *pour parler*, dalle bozze di emendamento.

Persa ogni traccia. Nemmeno quella flebile inserita nel decreto d'inizio estate, battezzato appunto "Dl sviluppo": quel poco che figurava di finanziamento alla ricerca aspetta ancora i decreti attuativi ed è, quindi, lettera morta. Le liberalizzazioni sono ferme agli slogan e alla rivisitazione delle regole per le gare in house. Interi settori privi di concorrenza continueranno a restare immuni dal diritto di scelta dei consumatori.

Per puntare sulla crescita occorre avere visione di cosa sarà il Paese tra qualche anno. Quella visione oggi non c'è: per singolare coincidenza della storia il 20 agosto del 1961 l'Italia celebrava i 100 anni dell'Unità: a Torino il clou della manifestazione, la città scopriva, oltre a edifici dall'architettura avveniristica e ipermoderna, anche un prototipo di treno monorotaia, l'Italia guardava oltre confine a lanciava i modelli di autobus a due piani. Erano gli anni del boom, delle Lambrette, del piano casa (quello vero), dei grandi investimenti in infrastrutture, autostrade in testa.

Oggi l'Italia celebra i suoi 150 anni con l'occhio all'indietro, senza energia, senza sogni, senza traguardi visionari ai limiti

del fiabesco (a Torino nel '61 c'era anche il Circarama Disney, lo schermo a 360 gradi che tanto furore riscuote tuttora al Walt Disney World in Florida), traguardi eppure concreti e ancorati al potenziale tecnologico di un Paese che investiva e credeva nel futuro.

In questo avvilente stop and go di misure e contromisure è rimasta solo una suggestione, ad esempio, la proposta di una tassazione di favore per le aziende che reinvestono gli utili; non c'è nulla per i piani della ricerca scientifica, per creare un miglior collegamento tra Università e mondo dell'industria; non c'è nemmeno il finanziamento minimo per diffondere nel paese, in tutto il paese - senza quel digital divide che oggi lo rende enormemente diseguale - la banda larga, infrastruttura minima per organizzare ulteriori passi di sviluppo moderno.

Nulla. Nel frattempo, mai come in questi frangenti, il tempo è denaro: e il tempo perso sono fondi in più per raggiungere il pareggio di bilancio. Il contesto esterno non aiuta: la Germania rallenta, gli Usa rallentano, la Francia rallenta. Se resta solo una manovra depressiva con l'ossessione ai conti, l'Italia affonderà.



DALLE BOLLETTE ALLE VACANZE VIAGGIO NEI SEGRETI DELL'IVA

L'aumento dell'1% resta ancora la carta di riserva per i conti

Il maggiore gettito

Si calcola che con l'aumento dell'aliquota più elevata dal 20 al 21% sia possibile un maggior gettito, stimato tra i 4 e i 5 miliardi di euro

Non stiamo lavorando all'aumento dell'Iva. Così ieri il sottosegretario all'Economia Luigi Casero a margine della commissione Bilancio

MILANO — È diventato un tormentone. Prima sì, poi no, dopo forse. Ieri l'ennesimo stop del sottosegretario all'Economia Luigi Casero: «Non stiamo lavorando all'aumento dell'Iva», ha detto a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato sulla manovra bis. Del resto non sarebbe la prima volta che l'incremento delle aliquote viene usato per reperire risorse. Il perché è presto detto: ogni punto di aumento dell'Iva in Italia potrebbe valere tra i 4 e i 5 miliardi di euro con un impatto sui prezzi dello 0,7%.

Cos'è

Perché l'Iva — per chi non lo sapesse, acronimo di imposta sul valore aggiunto — è una tassa sui consumi. Latte, pane, giornali, case, energia elettrica, moto, spettacoli teatrali, uova, viaggi e turismo. È (quasi) tutto soggetto a tassazione Iva, ed è forse anche per questo che è una delle imposte maggiormente evase. «Con o senza Iva?» è la domanda che ci sentiamo rivolgere molto spesso per qualsiasi attività che abbia a che fare con la tassa.

La materia è disciplinata in Italia dal decreto del 26 ottobre 1972 numero 633 e da numerose altre direttive che sono sopraggiunte successivamente. Come quella comunitaria che per evitare squilibri strutturali tra gli Stati membri, ha previsto un'aliquota normale non inferiore al 15% e al massimo altre due aliquote ridotte. Proprio come succede nel nostro Paese dove abbiamo un'aliquota minima (del 4%), una ridotta (del 10%) e una ordinaria (del 20%). Su quella ordinaria, di recente, si sono concentrate le attenzioni del governo. Tra le tante ipotesi circolate nei giri di valzer delle modifiche alla manovra ferragostana, quella più insistente è stata quella di aumentare lo scaglione Iva di un punto, al 21%. Una possibilità che ha scatenato le ferme reazioni, tra i tanti, dei consumatori e dei commercianti fino a formare un vero e proprio «fronte» del no. Ma l'iniziativa potrebbe uscire dalla porta e rientrare dalla finestra. L'incremento dell'imposta infatti viene considerata da molti una carta di riserva. Da giocare, come già stabilito a luglio, se dalla riforma dell'assistenza e dal taglio delle agevolazioni fiscali, non arriveranno i 4 miliardi di risparmi preventivati per il 2012, i 16 per il 2013 e i 20 dal 2014. Il ministro dell'Economia non sarebbe contrario a un ritocco dell'imposta, ma preferirebbe non farlo ora.

L'aumento comunque, momentaneamente

scartato, sarebbe stato il primo da tredici anni a questa parte. Era il 1998 infatti quando Vincenzo Visco, allora ministro delle Finanze, spinto dalla Comunità europea, portò le aliquote da quattro (4, 10, 16 e 19%) a tre. Una situazione rimasta praticamente invariata fino a oggi.

Chi paga e chi no

Ma qual è il meccanismo dell'imposta sul valore aggiunto e chi la paga? «L'Iva si applica sulle prestazioni di servizi e cessioni di beni effettuate nell'esercizio di imprese o libere professioni in Italia — spiega Enrico Zanetti, direttore di Eutekne.info, il quotidiano del commercialista —. I requisiti per l'applicazione del tributo sono quello oggettivo, soggettivo e territoriale. L'operazione deve consistere in una prestazione di servizi o cessione di beni, dev'essere applicata da un imprenditore o libero professionista e deve avvenire ovviamente in Italia. Se manca anche un solo requisito, l'Iva non si applica». Un esempio? Il ristorante acquista la frutta, la verdura e le materie prime che gli servono per il menu della sua taverna per un valore di 100 euro. Ne pagherà 104, con il 4% di Iva. Gli stessi prodotti, lavorati e messi sul piatto arriveranno a un prezzo di 200 euro. Il cliente verserà al ristoratore 200 euro più il 10% di Iva. Ma mentre il ristoratore potrà detrarre l'imposta pagata sugli acquisti dall'imposta addebitata sulle vendite, il consumatore no. Paga e basta. Paga ad esempio il 20% di Iva sull'acquisto di cellulari, frigorifero. Il 10% sulle uova, la birra, l'energia elettrica, il turismo. Il 4% sul latte, i libri e l'acquisto della prima casa. E soprattutto per questo che nei giorni scorsi si è levato uno scudo di proteste sull'ipotesi di aumento dell'aliquota del 20% da inserire all'interno della manovra di Ferragosto. Tradotto da alcuni come taglio dei consumi, già ridotti al lumicino causa crisi economica.

Gli incrementi degli altri

Eppure non sono pochi i Paesi in cui l'aumento dell'Iva è stato già approvato. Il Portogallo dall'inizio del 2011 ha deciso l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 23%. Stessa cosa ha fatto la Grecia, dove l'aliquota super ridotta è passata dal 5,5% al 6,5%. C'è anche chi è andato controcorrente. Nel 2009, Nicolas Sarkozy ha deciso una diminuzione dell'Iva sulla ristorazione, che è passata dal 19,6% al 5,5%.



Stessa cosa ha fatto, più di recente, la Spagna, che ha tagliato temporaneamente (fino al 31 dicembre 2011) l'aliquota sull'acquisto delle case (al 4%). Un provvedimento contro la bolla immobiliare che ha colpito il Paese a partire dal 2008 e che vuole «dare un nuovo impulso al settore delle costruzioni». Sempre dall'inizio del 2011 anche il Regno Unito ha messo mano all'Iva, passando dal 17,5 al 20%. Più leggero invece (0,4%) l'intervento in Svizzera: l'aliquota è passata dal 7,6 all'8%.

La tassa indigesta

A indispettare di più, di questa tassa, è il fatto che sia uguale per tutti indipendentemente dal reddito. Tanto che in alcuni Paesi, come negli Stati Uniti, da tempo si discute di far pagare di più a chi spende di più. Ma nel frattempo le aliquote dell'imposta applicate sono le stesse a prescindere dalla capacità del reddito della persona che acquista. Inevitabile perché, come spiegano i tecnici dell'Agenzia delle entrate «l'Iva, mediante un sistema di detrazioni imposta da imposta, colpisce soltanto la parte di incremento che il bene subisce nelle singole fasi di produzione e distribuzione fino a incidere integralmente sul consumatore finale. Che, nella sostanza, corrisponderà l'intera imposta».

Corinna De Cesare
cdecesare@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta sui consumi

LE ALIQUOTE IVA NEI PRINCIPALI PAESI UE

	Aliquota minima	Aliquota ridotta	Aliquota ordinaria
 Repubblica Ceca	-	10	20
 ITALIA	4	10	20
 Gran Bretagna	-	5	20
 Francia	2,1	5,5	19,6
 Germania	-	7	19
 Spagna	4	8	18

COSÌ IN ITALIA

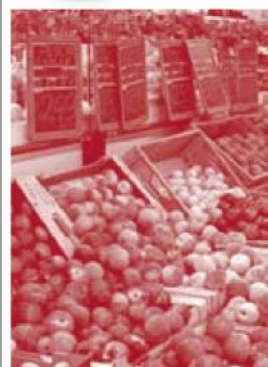
20%
Su cellulari, frigoriferi, idraulico, avvocato, moto con cilindrata oltre i 350 cc



10%
Su uova, cioccolato, birra, energia elettrica, cessione di abitazioni senza requisiti "prima casa"



4%
Su latte, libri, giornali, frutta, vendite di abitazioni con requisiti "prima casa"



4/5

millardi di euro
è quanto potrebbe valere ogni punto di aumento dell'Iva

CORRIERE DELLA SERA